

Cos'è il Ddl 1660?

Il Disegno di legge (Ddl) Piantedosi-Nordio-Crosetto, conosciuto come “Pacchetto Sicurezza”, è stato presentato a dicembre 2023 e attualmente sta arrivando in Parlamento, per essere discusso e quindi approvato.

Perché il Ddl 1660 è un attacco contro di noi?

Dietro la retorica della “sicurezza” (di chi? da cosa?) c'è il chiaro proposito di attaccare tutti i movimenti sociali e la possibilità stessa di lottare.

Attacca le recluse e i reclusi nelle carceri introducendo il reato di “rivolta in istituto penitenziario”, con pene dai due agli otto anni per chi la “dirige” e da uno a cinque anni per chi vi “partecipa” (ma con le aggravanti si può arrivare fino a vent'anni), equiparando la resistenza passiva a quella attiva passiva: potrebbe bastare anche un rifiuto di rientrare dall'aria.

Attacca le recluse e i reclusi nei Centri Per il Rimpatrio (CPR), negli hotspot e nei “centri d'accoglienza”, introducendo un reato di rivolta punibile da uno a sei anni, addirittura venti se qualche poliziotto subisce “lesioni gravi o gravissime”.

Attacca i lavoratori e le lavoratrici punendo i picchetti davanti ai luoghi di lavoro come violenza privata, con una pena fino a 4 anni.

Attacca le occupanti e gli occupanti di case punendo l'occupazione di case vuote con pene dai due ai sette anni (cosa estesa anche a chi “coopera” con gli occupanti, quindi i solidali), accelerando le procedure di sgombero che non richiedono più il parere della magistratura.

Attacca i movimenti contro la guerra, ecologisti, sindacali e di ogni genere rendendo penale il blocco stradale “semplice” (cioè senza oggetti, solo con i propri corpi), alla base degli scioperi con blocco delle merci e di svariate proteste: un blocco costerebbe da sei mesi a due anni di reclusione con le aggravanti (come il fatto che sia fatto nelle vicinanze di una struttura ferroviaria).

Attacca i gesti di protesta come il lancio di vernice su sedi istituzionali: azioni di questo tipo vengono qualificate come “lesione dell'onore e del prestigio delle istituzioni”; nel caso in cui il reato venga ricomesso, si rischia fino a tre anni di reclusione e una multa fino a dodicimila euro.

Attacca le lotte contro opere pubbliche e “infrastrutture strategiche” (come TAV e Ponte sullo Stretto, ma anche basi militari, rigassificatori, impianti eolici, ecc.) introducendo un reato per cui chi protesta in modo “minaccioso o violento” rischia fino a venti anni di carcere.

Attacca i siti di movimento e di controinformazione introducendo il reato di “terrorismo della parola” che punisce con una pena da due a sei anni chiunque detenga, o faccia circolare, in forma sia scritta che orale, testi ritenuti capaci di incitare ad atti di sabotaggio o resistenze che coinvolgano uffici, istituzioni, servizi pubblici o di pubblica necessità (cosa che si presta a reprimere anche il movimento in solidarietà alla Palestina).

Attacca gli immigrati disponendo il divieto di acquisto di SIM telefoniche per chi è privo di permesso di soggiorno e ampliando le norme per la revoca della cittadinanza che serviranno da ulteriore forma di ricatto: se lotti, ti tolgo la cittadinanza.

Attacca tutte le persone già esposte alle violenze delle forze di polizia aumentando le pene per “violenza”, “minaccia” e “resistenza” a pubblico ufficiale, nonché dando possibilità agli agenti di portare armi private fuori servizio.

Cosa c'entra il Ddl 1660 con la guerra?

È indicativo che tra i firmatari del disegno di legge ci sia il ministro della Difesa, Crosetto, assieme a quello dell'Interno, Piantedosi, e quello della Giustizia, Nordio.

Le tensioni internazionali, dall'Ucraina al Medioriente, rendono ogni giorno più concreto il rischio di una guerra mondiale.

Gli stati della NATO si stanno preparando attivamente alla guerra e in parallelo a “pacificare” il fronte interno, cioè quello di chi protesta e lotta.

Anche attraverso un diritto penale che sembra più una legge marziale.

Cosa possiamo fare?

Il governo Meloni – con l'acquiescenza delle opposizioni – ha riunito nello stesso testo tutti i nemici suoi e di questo ordine sociale basato sullo sfruttamento.

Ma se fossero i soggetti colpiti da questo disegno ad unirsi per opporsi alla sua approvazione e applicazione?

Ripartiamo allora dalle forme di lotta che ci vorrebbero togliere di mano e cerchiamo di dare concretezza a un vecchio slogan del movimento operaio: “Chi tocca uno/a, tocca tutti/e”.

Moltiplichiamo e mettiamo in comunicazione tra loro gli scioperi, i blocchi, i picchetti e le battiture.

Nelle scuole, nelle università, nei magazzini, nelle carceri e nei CPR, davanti ai cantieri delle grandi opere, davanti alle basi militari e alle fabbriche d'armi da cui parte la guerra, dovunque ci sia ragione di lottare.

Fermiamo il ddl 1660!